

L'incontro con l'altro

Il Giugno antoniano si è ispirato quest'anno all'anniversario di due incontri significativi. Quello nel 1219 di frate Francesco con il sultano d'Egitto a Damietta e, nello stesso anno, quello del monaco agostiniano Fernando con i frati minori a Coimbra. Per entrambi c'è stata un'avventurosa scoperta dell'altro, che non è mai del tutto uguale a me, ma mi sorprende per la sua diversità e apre squarci di vita nuova e inattesa. Chi è l'altro per Antonio di Padova?

L'altro è il musulmano. Dopo i frati minori, Antonio incontra i musulmani del Marocco verso cui si reca seguendo le orme dei primi martiri francescani. Ed egli ha chiaro il mandato di s. Francesco consegnato ai frati che vanno fra gli infedeli, e cioè che ci si deve relazionare in due modi: un modo è di mostrarsi umili e non fare liti o dispute; l'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio.

L'altro è l'eretico. Antonio, dotto e abile predicatore, è inviato dal Papa presso chi all'interno della Chiesa, interpreta il Vangelo in modo contrario alla dottrina cattolica. Ed egli è fedele al metodo dialogico, tutt'altro che facile, ma necessario. Dialogare per Antonio è un compito e una disciplina: evitare la trappola mortale di voler imporre all'interlocutore le proprie convinzioni, ma cercare di continuo tra me e l'altro uno spazio condiviso e un via al bene comune.

L'altro è il peccatore, colui che per Antonio commette ogni tipo di malizia e così compromette o perde l'immagine e somiglianza con Dio, allontanandosi da Lui. E il sacramento della confessione è la via per riconciliare l'uomo con la propria coscienza e con il Signore della vita. «È la "porta del paradiso" – dice s. Antonio – poiché attraverso la confessione il penitente viene introdotto a baciare i piedi, le mani, il volto del Padre celeste».

L'altro è il povero, il misero, l'indigente, il carcerato, il sofferente, l'affamato, il debitore insolvente. "Privi di beni materiali – scrive il Santo -, il Signore li consola con i suoi beni. Egli trasforma la desolazione della povertà in delizie di intima soavità". E per i debitori insolventi il Santo interviene anche presso le autorità cittadine affinché, già caduti in miseria, sia almeno mitigato loro il trattamento.

L'altro è il creato e la natura. S. Antonio non vede un mondo da sfruttare e capitalizzare, ma vede le piante e gli animali e anche i fenomeni cosmici, come tanti indicatori, un dito puntato verso l'Assoluto di Dio. Le scienze naturali come la fisica e la medicina entrano nelle sue meditazioni per parlare di Cristo. Per lui la scienza è espressione di un'umanità aperta sull'Infinito.

L'altro è il ricco avido, il potente violento, l'ecclesiastico corrotto. Il santo di Padova, nobile e ricco per origine, ma divenuto povero per scelta, alla scuola di s. Francesco si prodiga a ricondurre a pace fraterna i discordi; a correggere i costumi dei religiosi mondani; a far restituire quanto è stato tolto con la violenza; a ridare la libertà ai prigionieri e sappiamo della sua coraggiosa ambasciata presso Ezzelino da Romano, a Verona.

L'altro è il pellegrino, il migrante e lo straniero. S. Antonio stesso è pellegrino e "foresto". L'arrivo in Italia, sulle coste siciliane, non corrisponde ai suoi piani e ai suoi progetti, ma alla Provvidenza di Dio. Ma ciò che agli occhi degli uomini pare una perdita, agli occhi di Dio è una grazia, un soffio di vita nuova. Che cosa sarebbe s. Antonio senza Padova e la città di Padova senza questo "foresto"?

Con s. Antonio e attraverso s. Antonio noi vediamo che il musulmano, l'eretico, il peccatore, il povero, il potente, lo straniero possono essere l'hostes-il nemico o l'hospes-l'ospite. Tra i due termini c'è solo una piccola consonante a fare la differenza. Ma questa consonante segna lo spartiacque di uno stile per cui l'incontro con l'altro può essere segnato da paura, diffidenza o indifferenza o, piuttosto, dalla consapevolezza che siamo tutti fratelli, prossimi responsabili l'un dell'altro, perché figli di un unico Padre, l'Altro.